Ordinazione Presbiterale Omelia dell'Arcivescovo Mons. Vincenzo Bertolone "Fotogallery"

Data: Invalid Date | Autore: Redazione



Introduzione e saluti saluto i sacerdoti, i diaconi, i religiose e le religiose, le autorità civili e militari e tutti voi carissimi fedeli, qui convenuti per dire tutti assieme: “Canterò senza fine la bontà del Signore”

con la voce del salmista eleviamo a Dio il nostro rendimento di grazie in questo giorno santo in cui quattro diletti figli della nostra amata diocesi riceveranno il dono del presbiterato, tesoro di grazia e di misericordia. L'amore di Dio ci avvolge con la sua bontà per farci gustare questa liturgia terrena che apre le porte alla liturgia celeste. Di questo sacramento dell’Ordinazione dobbiamo tutti essere grati a coloro che hanno operato perché avvenisse: Rettori del Seminario, professori, parroci, diaconi, familiari e, voi popolo, che avete accompagnato questo cammino con le vostre preghiere. Miei cari ordinandi, vi siamo grati per la scelta coraggiosa del presbiterato, lo sono pure tutti i vostri cari che continueranno a prendersi cura delle vostre persone rispettando il vostro ministero. Diciamo la nostra gratitudine alle persone, alle parrocchie da cui provenite e quelle nelle quali già state svolgendo il vostro ministero, alle comunità cristiane che vi hanno proposto la vita stessa come vocazione su cui è fiorita poi la vostra scelta.
Identità del presbiterato [MORE]

Carissimi giovani, desidero esprimere qualche pensiero sulla grandezza e il significato di quest’ora solenne che resterà impressa per sempre e indelebilmente in ciascuno di voi, si rifletterà in tutte le ore della vostra vita e che avrete cura di custodire nel cuore e meditarne il gesto sacramentale dal quale attingerete la forza per

adempiere il servizio sacerdotale con rinnovata lena, novello ardore e prodiga generosità.
Il rito di ordinazione, che vi introduce in un nuovo stato di vita separandovi da tutto, vi unisce a Cristo con un vincolo originale, ineffabile, irreversibile. La vostra identità si arricchirà, in tal modo, di un altro titolo: quello di consacrati. Nel sacerdozio avviene una reale e intima trasformazione che, imprimendo un "carattere indelebile", abilita il chiamato ad agire in persona Christi, strumento vivo per la prosecuzione dell'azione del divino Pastore. Al sacerdote non sarà consentita alcuna cosa in contrasto con la sua dignità di alter Christus. Anche quando compie delle azioni che appartengono alla sfera umana, temporale, egli è sempre ministro di Dio. Tutto in lui, anche ciò che è profano, deve essere sacerdotale proprio come in Gesù, che fu sacerdote in ogni manifestazione della propria esistenza terrena. Sant'Escrivà de Belaguer poté scrivere: "Col sacramento dell'Ordine il sacerdote diventa definitivamente idoneo a prestare a Gesù nostro Signore la voce, le mani e tutto il suo essere. È Gesù che, nella santa messa, con le parole della consacrazione, cambia la sostanza del pane e del vino in quella del suo corpo e del suo sangue". Nel sacramento della Penitenza è Gesù che pronunzia le parole assolutorie: "Ti sono perdonati i tuoi peccati". È lui che parla quando il sacerdote, esercitando il suo ministero in nome e nello spirito della Chiesa, annuncia la parola di Dio. Ed è sempre Gesù Cristo ad avere cura degli infermi, dei bambini, dei peccatori allorché li coinvolge nell'amore e nella sollecitudine pastorale dei sacri ministri.
Azione dello Spirito Santo

E' lo Spirito che oggi compie una trasformazione radicale nella vostra vita. Nello Spirito sarete unti. «In virtù dell'unzione dello Spirito Santo – dice la Presbyterorum ordinis – i sacerdoti sono marcati da uno speciale carattere che li configura a Cristo Sacerdote, in modo da poter agire in nome di Cristo Capo» (PO 2). San Basilio dice che lo Spirito Santo «fu sempre presente nella vita del Signore, divenendone l'unzione e il compagno inseparabile», così che «tutta l'attività di Cristo si svolse nello Spirito». Ricevere l'unzione significa, dunque, avere lo Spirito Santo come "compagno inseparabile" nella vita, fare tutto "nello Spirito", alla sua presenza, con la sua guida. Unti, per che cosa? Per essere mandati! Per diffondere nel mondo il buon odore di Cristo!

San Paolo, nella Seconda ai Corinzi scrive: «Siano rese grazie a Dio che sempre ci fa trionfare in Cristo e che per mezzo nostro spande dappertutto il profumo della sua conoscenza. Noi siamo infatti davanti a Dio il profumo di Cristo» (2Cor 2, 14-15). Questo dovrebbe essere il sacerdote: il buon profumo di Cristo nel mondo! Ma l'Apostolo ci mette sull'avviso, aggiungendo subito: «Abbiamo questo tesoro in vasi di terra» (2Cor 4, 7). Sappiamo fin troppo bene, cosa tutto questo significhi. Come abbiamo ascoltato nel vangelo, Gesù diceva agli Apostoli: «Voi siete il sale della terra; ma, se il sale diventa insipido, con che lo si salerà? Non è più buono a nulla se non a essere gettato via e calpestato dagli uomini» (Mt 5,13).
La verità di questa parola di Cristo è dolorosamente sotto i nostri occhi. Anche l'unguento, se perde l'odore e si guasta, si trasforma nel suo contrario, in lezzo, e anziché attirare a Cristo, allontana da Lui.

“L’imposizione delle mani si svolge in silenzio. La parola umana ammutolisce. L’anima si apre in silenzio per Dio, la cui mano s’allunga verso l’uomo, lo prende per sé e, al contempo, lo copre in modo da proteggerlo” (Benedetto XVI). Così voi diventate totalmente proprietà di Dio, Gli appartenete del tutto, siete inviati ad introdurre gli uomini nelle mani di Dio, sotto le sue ali. E poi vi è la preghiera, perché l’ordinazione, come ogni sacramento che siete chiamati a celebrare a partire da oggi, è un evento di preghiera. E’ il Signore stesso che, attraverso la parola della preghiera e il gesto dell’imposizione delle mani vi assume totalmente al suo servizio, vi attira nel suo stesso Sacerdozio. E’ il Signore, l’unico sommo Sacerdote, che vi consacra; Egli, che ha offerto l’unico sacrificio per tutti gli uomini, vi concede di partecipare al suo Sacerdozio, di modo che la sua Parola e la sua opera di salvezza siano presenti in tutti i tempi e in tutti i luoghi. Cristo vi ha scelti, in modo misterioso ma reale, per farvi, con Lui e come Lui, dei salvatori; vuole trasformarvi in Lui, affidarvi i suoi stessi poteri divini. Dovrà guidarvi lo Spirito Santo. Ogni consacrato deve essere colmato dello Spirito di Dio e vivere a partire da Lui. Sarà questo Maestro interiore che vi ricorderà tutto ciò che Gesù ci ha detto. Ma è necessario essere docili a questa guida, è necessario comprendere la voce dello Spirito. Ecco perché vi impegnerete a dedicarvi assiduamente alla preghiera. Solo il cuore orante percepisce i movimenti misteriosi dello Spirito di Dio.

E la preghiera ci mette sulla lunghezza d’onda di Dio.
Tutto il tempo che dedicherete alla preghiera sarà tempo veramente fecondo. Non sottraetevi mai a questo dovere che, esercitandolo, scoprirete essere di grande sollievo spirituale. Un prete che non prega, o prega poco, non è un prete innamorato di Cristo, non è un prete che con il suo sguardo apre una finestra sull’Eterno, è solo un funzionario del sacro. Non vi accada mai di essere così. Nella preghiera dovrete essere come Mosè sul monte che intercedeva la divina misericordia per il suo popolo. Non dovrete lasciarvi condizionare dalla stanchezza nel tenere alte le mani nella vostra impetrazione verso Dio per il popolo, perché solo se le vostre mani saranno come quelle di Mosè, innalzate a Dio da mattina a sera, il vostro popolo otterrà misericordia. Uniti strettamente a Cristo Sommo Sacerdote, offritevi come vittime pure per la salvezza di tutti gli uomini. Coltivate la bontà, che è caratteristica specifica di Dio: “Nessuno è buono, se non Dio solo” (Mc 10, 18b), basandovi su un profondo orientamento interiore verso di Lui. La bontà cresce se c’è unione interiore al Dio vivente. Solo da Lui si può imparare la bontà vera, perché solo il Signore ci ha amato sino alla fine, sino all’estremo (Cfr Gv 13,1).
Conformazione a Cristo

Vi sarà ora, chiesto di manifestare la vostra volontà, perché, anche se è la Chiesa a scegliervi, riconoscendo in voi i segni della divina chiamata, non si può prescindere dalla libera manifestazione della vostra volontà. Una volontà che negli anni di discernimento e di preparazione al Sacerdozio, avete imparato a uniformare progressivamente alla volontà di Dio, attraverso l’ascolto orante e meditato della Parola. Certo, questo cammino di conformazione a Cristo e al suo Vangelo non è terminato, anzi non terminerà mai nella vostra vita, perché il Vangelo deve essere interiorizzato sempre di più in voi, vi deve pervadere, deve farvi diventare sempre più una cosa sola con Gesù, che è il Vangelo, cioè la Buona Notizia per l’uomo. Cristo

deve vivere in voi e deve, così, dare forma e contenuto alla vostra vita. “Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io Arcidiocesi vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me” Gal 2, 19b-20).

Vi chiederò se volete esercitare per tutta la vita il ministero sacerdotale. Non si tratta solo di una proiezione temporale, per tutti gli anni della vostra vita, ma di una condizione esistenziale: tutta la vostra vita, ogni istante della vostra vita, ogni pensiero della vostra vita, ogni azione, ogni impegno, dovete viverlo come ministero sacerdotale, di modo che non si possa mai riscontrare nella vostra esistenza uno scollamento tra l’esercizio del ministero e la vostra vita quotidiana.
E’ la vostra condizione ontologica a cambiare: voi non farete i sacerdoti, ma sarete sacerdoti. Oggi e per sempre.
Il vostro essere sacerdoti dovrete viverlo come fedeli cooperatori dell’ordine dei Vescovi. Non potrete autodeterminare il vostro ministero, ne va dell’autenticità del ministero stesso.

Vi viene chiesta la fedeltà perché vi sarà affidato un grande bene, che non vi appartiene; voi appartenete a questo bene, alla Chiesa che non è nostra, ma di Dio. Perciò non legate mai gli uomini e le donne a voi, non cercate il potere, il prestigio, la stima per voi stessi. Portate gli uomini a Cristo, al Dio vivente. Non adeguate la fede che dovrete annunciare alle mode del tempo. Solo Cristo ha parole di vita eterna e queste parole dovete portare alla gente, queste parole la gente attende da voi, non altre.

Servizio all’uomo
Vi sarà chiesto di servire il Popolo di Dio. Gesù si è presentato come servo, dando a questo termine il suo più alto titolo d’onore. “Il Figlio dell’uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti” (Mc 10, 45). Servire e nel servizio donare se stessi: essere non per se stessi, ma per gli altri, da parte di Dio e per portarli a Dio.
Il Signore, che è il vero padrone del mondo, è venuto come servo.
Conformandovi a Lui e seguendo questa via sarete credibili e avrete seguito perché le persone percepiranno chiaramente la meta del loro affidarsi alle vostre cure spirituali, meta che non siete voi stessi, ma l'Eterno amore di Dio.
Siete mandati! Scelti da lui, consacrati da lui, mandati dalla Chiesa a servire la comunità secondo la duplice funzione di mediatori di Dio presso gli uomini (mediante l’annunzio autorevole della Parola e dispensando i divini misteri) e di rappresentanti del popolo presso Dio (facendovi voce orante e supplicante, esultante e gemente).

Miei diletti figli dovete essere come un “ponte” per gli altri nell’incontro con Gesù Cristo Redentore dell’uomo. Il nostro compito è proprio quello di consentire alla gente di incontrarsi con l’inesauribile sorgente di acqua pura, di acqua sorgiva, di acqua rigenerante che è Cristo. Pensiamo all’aspirazione profonda dell’uomo, di ogni uomo! Consideriamo la “vera sete” di cui sono assetati tanti giovani, soprattutto! Non sapremo conquistare gli uomini al vangelo se non facendo noi stessi per primi una

profonda esperienza di Dio. «Gli uomini vivono di Dio, di Colui che spesso inconsapevolmente o solo a tentoni ricercano per dare pieno significato all'esistenza: noi abbiamo il compito di annunciarlo, di mostrarlo, di guidare all'incontro con Lui. Ma è sempre importante ricordarci che la prima condizione per parlare di Dio è parlare con Dio, diventare sempre più uomini di Dio, nutriti da un'intensa vita di preghiera e plasmati dalla sua Grazia». Solo così sarete testimoni della Verità. "E la verità è Dio, creatore, redentore e rimuneratore; la verità è Cristo, che appunto si è definito "via, verità, vita, luce, amore, salvezza"; la verità è la Chiesa da lui voluta e fondata per trasmettere integra la sua Parola e i mezzi di salvezza! E voi possedete, voi gustate tutto questo mirabile patrimonio!" (Beato Giovanni Paolo II).
Lo possediamo e lo gustiamo per trasmetterlo e cercare nell'altro il Volto di Dio.

Carissimi giovani sacerdoti, alimentate quotidianamente la vostra vita ministeriale di preghiera, di umile servizio ai fedeli, tra i quali dovrete – come Gesù - privilegiare soprattutto gli ammalati, gli anziani, gli ultimi, e poi le famiglie e i giovani. Ad ogni modo, nessuno sia escluso dal vostro cuore. Non limitatevi a celebrare sacramenti, ma infiammate di vita il vostro sacerdozio. Ricordatevi che spiritualità ed azione pastorale sono due facce della stessa vita: il rendimento di grazie, il nutrimento della Parola di Dio, l'immersione nel mistero della passione, morte e risurrezione del Salvatore, il conseguente perdono dei peccati, il nutrirsi dell'unico pane e vino consacrati sacramento di edificazione del corpo di Cristo per portare la salvezza "in Persona Christi".

Questo è il mandato del Signore e ogni sacerdote dà frutti rigogliosi se sa far trasparire l'amore di Dio: accoglienza, benevolenza, carità, ma specialmente zelo per le anime. "Da mihi animas, coetera tolle" (toglimi pure tutto, anche la vita, ma fa che porti dei fratelli al tuo amore). Fammi strumento della loro salvezza. Potremmo aiutare la gente in mille occasioni, ma se non diamo loro la salvezza eterna non abbiamo dato nulla. Coltivate relazioni belle, rispettose, dalle più semplici della vita sociale a quelle più articolate.

Diceva il beato Giovanni Paolo II: "Un buon carattere è un vero tesoro nella vita. Talvolta sacerdoti ottimi per la loro virtù e il loro zelo dimezzano l'efficacia del ministero per il loro temperamento impaziente, scostante, non equilibrato".
Conclusione

Vi consegno a Cristo, Buon Pastore, perché nei momenti di umana debolezza, vi faccia sentire la tranquillità delle sue spalle, la sicurezza di avervi preso su di sé.
Lo Spirito di Gesù effonda su ciascuno di voi le grazie di cui più avete bisogno per la Arcidiocesi vostra santificazione, soprattutto il suo forte amore perché vi dia la grazia di generare Cristo nelle anime del vostro popolo.
Affido il vostro sacerdozio alla Vergine Maria, Madre dell'eterno Sacerdote, affinché la Vergine benedetta vi insegni ad essere fedeli alla chiamata divina e perseveranti , fino alla fine. Chiediamo, ancora, a Maria per voi e per tutti noi, che ci aiuti a dire sempre, sul suo esempio, sì alla volontà divina, anche quando potrebbe presentarsi esigente, anche quando potrebbe apparire forse incomprensibile, anche quando

potrebbe mostrarsi dolorosa per noi. San Vitaliano, nostro santo Patrono, modello di pastore orante e zelante interceda per noi. Amen!

+Vincenzo Bertolone

Articolo scaricato da www.infooggi.it
https://www.infooggi.it/articolo/ordinazione-presbiterale-omelia-dell-arcivescovo-mons-vincenzo-bertolone/29667